

ZECHE ED OFFICINE MONETALI
ATTESTATE AL VARIGNANO NEL IV SECOLO d.C.

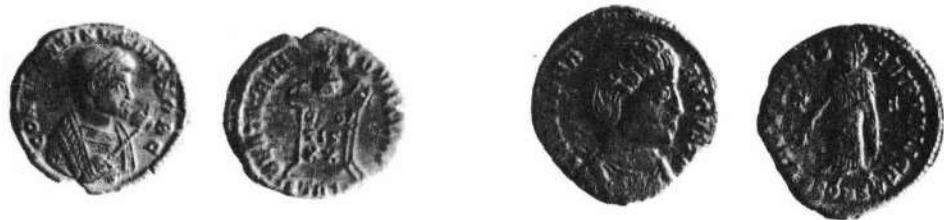
La villa romana di tipo rustico-residenziale, facente parte di un *fundus* ubicato sulle pendici nord-orientali del colle Muzzerone fra le insenature contigue de Le Grazie e del Varignano nel Golfo di La Spezia, è dal 1967 in corso di scavo a cura della Soprintendenza Archeologica della Liguria⁽¹⁾. Il vasto complesso architettonico — fornito a N. di una grandiosa cisterna coperta (della capacità di circa settecentomila litri di acqua potabile) e ad E di una piccola darsena (ca. mq. 1400) navigabile — era ubicato, con una felice esposizione ad E e a SE, in fondo all'insenatura del Varignano che, ottimo porto naturale, doveva essere scalo o punto di attracco e di rifornimento idrico da parte di navi facenti rotta da e verso la Gallia e la Spagna.

La villa del Varignano conobbe, nell'arco della sua esistenza dalla fine del II secolo a.C. al V-VI sec. circa d.C.⁽²⁾, alcuni periodi di prosperità attestati principalmente dai pavimenti musivi o in signino decorato, dalle ceramiche di importazione e dalle monete di numerosi luoghi di emissione⁽³⁾.

Proprio le monete possono testimoniare con molta probabilità scambi e rapporti con città e con centri produttori del Mediterraneo. Ci sembra significativa la presenza al Varignano di un semisse del 35 ca a.C. della colonia di *Nemausus* (Nîmes), di un denario del 22/19 a.C. di *Emerita Augusta* (Mérida), di un asse del 37/41 d.C. di *Carthago Nova* (Cartagena), di un bronzo greco-imperiale del 180/192 d.C. di *Nicea Bithyniae* e di un altro bronzo di *Laodicea ad mare*.

Ma è soprattutto nella prima metà del IV secolo d.C. e precisamente nel periodo di Licinio e di Costantino I che si può riscontrare al Varignano un'intensa circolazione di monete spicchiole (*folles*) di numerosi luoghi di emissione. Sono attestate ben tredici zecche monetali: *Roma* (la più frequente), *Aquileia*, *Ticinum*, *Augusta Trevirorum*, *Arelate*, *Lugdunum*, *Siscia*, *Thessalonica*, *Heraclea Thracica*, *Constantinopolis*, *Cyzicus*, *Nicomedia* e *Antiochia*.

A queste zecche è da aggiungere nel periodo 351/4 d.C. quella di *Sirmium* per un *AES II* di Costanzo Gallo cesare, probabilmente della I officina.



1 a-b - *Follis* di Costantino II cesare.

2 a-b - *Follis* di S. Elena.

Della zecca di Roma tutte e quattro le *officinae* (P, S, T e Q) operanti dal 302 al 330 d.C.; manca sinora la quinta officina (E) aperta nel 330.

Della zecca di Aquileia, operante con tre officine e chiusa dal 324 al 334, presenti sinora al Varignano la prima e la seconda officina.

Della zecca di *Ticinum*, operante con tre officine dal 302 al 324, sono attestate al Varignano tutte e tre le officine; manca sinora la quarta, aperta nel 324 sino alla fine del 326 d.C. (anno della chiusura della zecca e del trasferimento delle attrezzature a Costantinopoli).

Della zecca di Treviri attestate al Varignano tutte e due le officine: P (*rima*) e S (*ecunda*); di quest'ultima è qui presentato un raro *follis* del 323/4 d.C. di Costantino II cesare con nel diritto il busto laureato e trabeato del principe con scettro sormontato da aquila nella destra (fig. 1).

Della zecca di Arelate (città ribattezzata nel 328 *Constantina* sino al 340) attestata al Varignano la seconda officina (SCONST) in un rarissimo *follis* (fig. 2) del 329 d.C. (allorché le officine furono ridotte da quattro a due) con nel D/ il bel ritratto di S. Elena allora quasi ottantenne, dai tratti ringiovaniti e somiglianti a quelli del figlio Costantino. Ancora di Arelate (denominata *Constantia* nella seconda metà del 353 d.C. e con la zecca operante con tre officine dall'inizio del suddetto anno) è al Varignano un *AES III* del 367/375 d.C. di Graziano, della terza officina (N/TCON).

Della zecca di *Lugdunum* rinvenuto al Varignano un rarissimo *follis* di Costantino I del 323/4 d.C. dell'unica officina (PLG) operante fino al 324/5, prima cioè che la zecca fosse chiusa sino al 330 allorché fu riaperta con due officine. Dopo il 330, un altro *follis*, probabilmente della prima officina, del 336, di Costantino II cesare. Della seconda officina di *Lugdunum* (LVGD OFFS) nel 362/3 d.C. è al Varignano un *AES I* (doppia maggiorina) di Giuliano (fig. 3) con nel R/il bue Apis a destra.



3 a-b - *AES I* (ingrandito) di Giuliano.

Della zecca di Siscia attestate al Varignano la prima e la quinta delle cinque officine operanti dal 313 al 337.

Delle cinque officine della zecca di Thessalonica presenti al Varignano la terza (TSΓVI), allora riservata a Costantino I, in un rarissimo *follis* del 320 d.C. e la quarta (TSΔVI) in un *follis* del 324 di Crispo cesare.

Della zecca di Heraclea Thracica, operante con cinque officine, attestate soltanto, dopo il 324 (allorché la zecca passò da Licinio a Costantino), la prima officina in un

follis del 330/3 d.C. e la quinta in un *follis* del 325/6 d.C. di Costantino II cesare.

Delle sei officine della zecca di Cizico, soltanto la quarta (SMKΔ) in un *follis* del 331/4 d.C..

Delle sei officine di Nicomedia, soltanto la prima (SMNA) in un comune *follis* del 324/5 di Costantino I, mentre della zecca di *Antiochia ad Orontem* sono attestate al Varignano la XIII (ΓΙ/SMANT) officina in un rarissimo *follis* di Licinio I del 317/320 d.C., periodo immediatamente prima che le officine fossero ridotte da quindici ad otto, e la IV in un raro *follis* di Costantino II cesare del 325/6 d.C. allorché le officine erano dieci. Di Antiochia nel 337/340 d.C. è attestata al Varignano la nona officina (SMANΘ) in un *follis* di Costantino II agosto.

Dopo il 395 d.C., per tutto il V secolo ed ancora nel VI al Varignano, pur continuando ad affluire ceramica dalla Gallia meridionale e dall'Africa settentrionale, manca ogni testimonianza monetale che riprenderà soltanto nel XII secolo⁽⁴⁾ con i denari genovesi.

A.B.

(da "Studi in memoria di Teofilo Ossian De Negri", Genova 1986, I, pp. 29-33).

NOTE

- 1) A. BERTINO, *Varignano*, in *Archeologia in Liguria II - Scavi e scoperte 1976/1981*, Genova 1985, pp. 51/62, con precedente bibliografia.
- 2) Cfr. L.M. BERTINO, *Ceramiche del V-VI secc. d.C. dalla Villa del Varignano*, in "Giornale Storico della Lunigiana e del territorio lucense", n.s., XXVI/VII, 1975/76, pp. 275 e ss.
- 3) Cfr. A. BERTINO, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, AIIN, vol. 20 (1974), Napoli 1975, pp. 245/264 e Tavv. XXVII e XXVIII.
- 4) Cfr. L.M. BERTINO, *Monete medievali e moderne dalla Villa romana del Varignano*, in *Bollettino di Numismatica*, n. 6-7, 1986 pp. 304-312.

IL FUNDUS DEL VARIGNANO VECCHIO NEI RAPPORTI
CON L'ABBAZIA DEL TINO IN ETÀ MEDIEVALE

Tra i numerosi *fundi* e *loci* che in età tardo-repubblicana ed imperiale costellavano l'*ager lunensis* nell'entroterra e specialmente sulla costa del golfo spezzino e del *Lunae portus* alla foce del Magra, generalmente testimoniati da toponimi in *-ianus*⁽¹⁾, il *fundus Vernianus* (?)⁽²⁾ alle pendici nord-orientali del Colle Muzzerone e sulle insenature del Varignano e de Le Grazie è certamente il più importante sia per la sua *villa maritima*, rimessa in luce dal 1967⁽³⁾ dopo un millennio e mezzo di oblio, sia per il terreno rimasto in parte miracolosamente indenne dall'urbanizzazione e del quale c'è consentito ricostruire, per l'indistruttibile personalità d'ogni potere antico⁽⁴⁾, l'originaria unità dopo le varie crisi, vicende e suddivisioni subite nei secoli.

Le ricerche sul *fundus* del *Varignano vecchio* e su quelli contigui nel territorio del borgo di *Portus Veneris* possono fornirci dati preziosi sull'organizzazione giuridico-agrafia, su prezzi e canoni fondiari, sui rapporti fra campagna con aziende agricoltura-industriali e centri urbani, sul paesaggio agreste ed architettonico di amene zone collinari e marittime in età romana e medievale ed infine sul ruolo svolto dai *fundi* romani nel sistema curtense e nell'economia terriera degli enti ecclesiastici, sulla persistenza di contratti agrari romani e sulle innovazioni nell'alto Medioevo.

In base ad atti notarili e a documenti catastali, mediante il diretto controllo del territorio da parte dello scrivente dopo le ricerche di studiosi locali⁽⁵⁾, l'antico predio rustico doveva estendersi nell'area dell'attuale località *Varignano vecchio* (cui si accede per una stradina lungo il piccolo cimitero della frazione delle Grazie del Varignano), nell'area delle contigue località *Villa delle Grazie* e *Villa Rosa* a N-E ed infine a S-E nell'area delle località *Boschetti* e *S. Antonio* che, ubicate a mezza costa fin quasi alla linea di crinale, dovevano costituire le pertinenze boschive e di pascolo (*saltus et pascua*).

Dopo un silenzio di circa due secoli (VII-VIII, inizi IX), il *fundus* dovette tornare centro di vita e di attività agricole nel sistema curtense degli Obertenghi; poi, carte notarili dal 19 agosto 1051 al 3 settembre 1057⁽⁶⁾ ci testimoniano che le varie *porcionnes* del nostro *fundus*, unitamente a quelle dei contigui *fundi* di *Panicalia* e di *Cignano*, per *mare usque in capite montis*, furono donate *cum accessionibus et ingressibus* dai marchesi Alberto, Guido e Oberto al Monastero benedettino della beata Vergine Maria e di S. Venerio dell'isola del Tino (*Tyrus maior*), retto fino al 1057 dall'abate Pietro (*abbas Petrus*); il 6 gennaio 1052 il marchese Guido concesse a livello all'abate le zone boschive dei tre fondi suddetti (*res de foresto que nominatur aciliano panicalia ueriano*) per poterle *meliorare*, per l'annua prestazione di dodici denari⁽⁷⁾.

Le *cartulae offerensionis* e quella di locazione vengono rogate in Arcola (*in curte arcula*) dai notai *Rolandus*, *Gisulfus* e *Ildibrandus* che nel breve spazio di sette anni erano succeduti al notaio *Adelbertus* del 1050. Possedimenti, con altri in Porto Venere, Fenocclaria, isole della Palmaria, Tino e Tinetto, riconosciuti e confermati dal vescovo lunense